DISCORSO POLITICO-MORALE DETTO NELLA SALA DEL SENATO DELLA SERENISS...

Giovanni Girolamo Palli

DISCORSO POLITICO-MORALE

Detto nella Sala del Senato

DELLA SERENISS. REPUBBLICA

DI LUCCA

Il secondo Sabato di Quaresima
L'ANNO MDCCXXX.

Dal Reverendo Signor Dottore
ABBATE GIO: GIROLAMO PALLI
Predicatore nel Duomo.

IN LUCCA (1730.)
Per Domenico Ciuffetti.

Illustriss., ed Eccellentiss. Signori

A N Z I A N I,

e

GONFALONIERE

DELLA SERENISS. REPUBBLICA

DI LUCCA.

Iccome la più riguardevole, e distinta fortuna, che felicitar possa un Suddito, ella è per comun consentimento, quella d'incontrar egli nell'operazioni sue il clementissimo, e sempre venerato gradimento del proprio, e natural suo Principe; così presentando Io, mediante le

le mie Stampe all' EE. LL., cui la dedico, e consacro, l' eloquentissima Orazione, e per tutti i capi degna de' primi applausi, del Sig. Abbate, e Dottore Gio: Girolamo Palli Insigne, e zelantissimo Predicatore nel Duomo, detta in Loro presenza nella Sala del Serenissimo Senato nel trascorso Sabato precedente la seconda Domenica di Quaresima, appieno compromettomi di tanta singolare, e invidiabil sorte; ben sicuro di non poter intraprendere nel mio esercizio Opera più gradevole all' EE. LL., quanto quella di rinovellarle il compiuto piacere, e diletto provarono nell' udirla; e per cui possa insieme l' umile, e rispettosa mia osservanza perfettamente andarne contenta, e gloriosa. E col più profondo de' miei ossequj rassegnomi.

Dell' EE. LL.

Dalle mie Stampe li 17. Marzo 1730.

Umiliss., Divot., Obligat. Servit.
Domenico Ciuffetti.

Domine bonam est nos hic esse: Si vis, faciamus hic tria Tabernacula, Tibi unum, Moysi unum, Eliæ unum.
Matth. 17.

He l' Apostolo Piero ritruovandosi co gli altri due Compagni suoi sull' alte luminose cime del Taborre, in veggendo il Divino Maestro di nuova diffusata luce, e di straordinario chiarore sfavillante per ogn' intorno trasfigurarsi davanti agli occhi loro: *Transfiguratus est ante eos:* sorpreso dalla bellezza d' un sì vago, e sì giocondo spettacolo prorompesse in quelle sue tenere espressioni, che voluto avrebbe, quando di ciò Egli contentato si fosse, ergere ivi tre Tabernacoli: *Domine bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula; Tibi unum, Moysi unum, Eliæ unum:* v' è chi l' ha scusato col dire, essere lo spirito Tentatore, che glel persuadeva, e questi fu Origene; [a] v' è chi ha creduto, che il lume sopranaturale, da cui eragli stata fatta conoscere la Divinità del Figliuolo di Dio, abbandonato lo avesse in quel punto, e questi fu S. Giovanni Grisostomo; E v' è chi al contrario ha stimato, che in tale incontro San Pietro rapito fosse in estasi, e fuori di se, conforme viene da'

 sacri

[a] *tr. 12. in Math.*

ſacri Vangeliſti ſignificato : *Neſciens quid diceret : non enim ſciebat quid diceret* : e queſti fu Tertulliano . (*a*) Comunque ſiaſi, a qual'uſo tre Tabernacoli? Non era egli meglio alzarne un ſolo per Gesù Criſto, per Mosè, ed Elia, non potendoſi truovare ſoggiorno più fortunato di quello ſteſso, in cui il Signore dimora; o credeva egli forſe, che coll'alzarne tre, poteſse determinarli a ſtare per ſempre, o per più lungo tempo ſull'avventuroſa Montagna? Se dir non vogliamo con S. Ambrogio, che in ſimile occaſione il Principe degli Apoſtoli non ſi conſiglia, che col ſuo cuore ſincero, e ſi laſcia traſportare dalla ſua vivacità, e dall'ardore della ſua divozione, non ſapendo in qual maniera più propria dimoſtrare la ſua grata riconoſcenza, e la ſua ben diſtinta cordiale affezione a DIO. *Non inconſulta petulantia, ſed præmatura devotio fructum pietatis accumulat, nam quod ignorabat conditionis fuit, quod promittebat, devotionis*. (*b*) Quello però, che nel grande Apoſtolo fu un effetto di divozione inſieme, e d'amore, io temo, che in molti ſia un'invenzione della più fina malizia, e del cieco amor proprio, temo, che alcuni ſotto un finto preteſto di Pietà, e di Zelo ſi facciano lecito d'ergere ſul Taborre diverſi Tabernacoli; volli dire, che nel Principato ſi fabbrichino più Altari, uno a Dio, e l'altro agli Uomini, uno alla Virtù, e l'altro a' Vizj, uno in ſomma alla Religione, e l'altro alla Politica, quaſi che queſte non poteſsero tra loro andare unite, e congiunte, e paſsarſela con una vera armonìa, e perfetta corriſpondenza, e quaſiche neceſsaria coſa foſse, che per eſser buon Politico, l'eſsere di buon Cattolico traſcurare ſi doveſse, come falſamente alcuni ſi perſuadono, i quali talora credendo, che ſia utile

---

(a) *L. 4. contra Marcio*. (b) *S. Amb. in Luc. c. 9.*

le ciò, che non è onesto, non la badano punto ad anteporre la falsa ragione di Stato a quella della Religione, e confondendo il giusto coll' ingiusto, di leggieri s' inducono a postergare l' equità, quando si tratti d' un temporale non piccolo acquisto, e d' un non mediocre avanzamento del Principato. Ma, o me mal' avveduto, dove son' io, e dove parlo presentemente? Non sono io in Lucca Repubblica sì ben regolata, e Cristiana, che a niun' altra inferiore, a molte ancora servir può di giusta norma, e destare una santa lodevole invidia nel ben operare? Non parlo io in questa Augusta Sala, in cui appeso venerandosi il Crocifisso nostro Signore risveglia del continovo in Quegli, che hanno la bella sorte di rimirarlo, e godono della dolcissima presenza di Lui, muovimenti tali, e tali pensieri, co' quali regolare saggiamente si posiano in tutte le loro più serie consulte, e nelle loro più importanti risoluzioni? Ah sì, che pur io qui mi sono, ed a Voi ho il grand' onore di favellare, a Voi, pe' quali non han luogo le riprensioni nel gloriosissimo Governo vostro, bastando sol tanto, credo io, per soddisfare all' obbligo, che mi corre, ed al ragguardevole incarico, che imposto m' avete, l' accennarvi, come: *Non può essere buona, nè durevole quella Politica, che riportandosi unicamente a fini umani, non s' uniforma a' dettami della Religione, ed alle regole del Vangelo*: affinchè Voi con questa Cattolica verità, le vostre Massime, ed i prudenti Vostri consigli ad effetto sempre recando, conforme fatto avete per lo passato, mantenghiate salda, ed illesa l' antichissima Libertà vostra, ed apportiate nel tempo stesso decoro a Voi, onore alla Patria, ed ingaandimento alla Fede.

FRa le molte, e varie Virtudi, le quali necessarie sono per formare un ben' ordinato Governo, non v'è dubbio, PRINCIPE SERENISSIMO, che la Religione debba esser quella primieramente, che a buona ragione sopra di tutte l'altre ottenga la maggioranza. Imperrocchè essendo questa un Culto speziale, con cui rendiamo l'ossequio dovuto a Dio, come nostro Principio, e nostro ultimo Fine, il quale co gli eterni Decreti infallibili della sua sempre ammirabile divina Provvidenza delle Monarchie tutte, e de' Regni tutti dell' Universo ordina a proprio talento, e dispone; giusta cosa è, che le nostre operazioni d'uniformare alla Religione procuriamo principalmente, ed a' santissimi dettami di Lei riportandoci, il primario suo istituto fedelmente abbracciamo. Ma perchè doppo avere gli Uomini apprese dalla Religione le massime, per dare a Dio in primo luogo ciò, che gli si conveniva, imparar potessero in secondo dalla Politica quelle per ben regolarsi, e civilmente al suo termine una onesta vita condurre, d'uopo era, che eglino si servissero ancora degli altri umani soccorsi, e con questi talmente si maneggiassero, che affinchè la lor Politica fosse buona, venisse sostenuta dal vero culto di Religione, da cui quella sempremai dipendesse, e da cui ogni suo migliore avanzamento sempremai riconoscesse. Un tal principio parve così giusto, e ragionevole anche a quegli stessi Gentili, i quali dal rimanente de' più rozzi, ed inculti co' saggi loro sentimenti si distinguevano, che non sarebbonsi appresi giammai ad alcun partito, per quanto utile, e vantaggioso, se questo stato fosse contrario alla Religione, che professavano; e per mantenere illesi i dritti, e difendere ad ogni costo i riti, e le cirimonie, che da quella prescritte, ed ordinate venivano, nulla curavano di sacrificare all'altrui violenza,

e fu-

e furore i loro beni, e le loro speranze, e la loro vita medesima. La Religione volevano, che precedesse a qualunque cosa, questa anteponevano a tutte le umane considerazioni, e sull' appoggio di questa credevano potersi con facilità sopra degli altri avanzare. Perciò il gran Tullio diceva, che la Romana Repubblica era debitrice di sue vittorie alla sua Religione; e se i Cittadini di Lei erano rimasti superiori in tante battaglie, domate aveano tante Nazioni, ed acquistati tanti Reami; sì felici avvenimenti, e sì memorabili conquiste erano piuttosto effetti della loro Pietà, e della loro Religione, che della loro destrezza, o valore: *Non calliditate, aut robore, sed pietate, & Religione omnes gentes, nationesque superavimus*.

Se non che temerei d' offendere la sincera Pietà vostra, Serenissimo Principe, se io servire mi volessi presentemente di sì fatte autorità, quasi che in una materia abbastanza chiara, e palese, facesse di mestieri così da lungi ricercare le pruove, ed abbandonare la luce per appigliarsi alle tenebre; bensì prenderò io da questo un ben giusto motivo, per dare maggior forza, e risalto alla verità da me poc' anzi proposta. Imperocchè, se anco da' Gentili fu riconosciuta così convenevole una tal Massima, che non stimarono buona la Politica, se colla Religione non s' accordava, e dal rispetto, che avevano per questa, credettero derivarne tutte le loro grandezze, e tutte le loro felicità; quanto più dunque per tale dovrà essere riputata da' Cristiani, da' quali dubitar non si può, che Vera non sia la Religione, che professano, perchè solamente questa è una, e stabilita da Dio, e però Vera, e l' altre sono molte, ed inventate dagli Uomini, e però false, ed impugnate da' medesimi Filosofi del Gentilesimo, che fortirono assai più di ragione, e di

A 5 più

più fino discernimento degli altri: *impugnata*, nobilmente lasciò scritto Lattanzio Firmiano a tal' proposito, *sunt à prudentioribus falsæ Religiones, quia sentiebant esse falsas, sed non est inducta vera, quia qualis, aut ubi esset ignorabant, itaque sic habuerunt, tamquam nulla esset omninò, quia veram non poterant invenire*. (a) E con ragione io dissi, che molto più convenevole dovrà essere riputata da' Cristiani una tal Massima, perchè laddove la Religione potrebbe talora esser buona senza la Politica, la Politica al contrario non può mai esser buona, se discorda dalla Religione, e con questa dee necessariamente intendersela, e far sì, che la Religione a tutti gli umani fini preceda, e più d' ogni altro bene terreno venga sempre considerata, ed in maggiore estimazione tenuta. E questa necessità è in ciò fondata, perchè tolto via un tal freno, non così facilmente gli Uomini si conterrebbono ne' proprj doveri, nè indurrebbonsi ad obbedire alle leggi, che loro fossero imposte, non tanto perchè le gran cose, che la Religione insegna intorno al supplizio de' Colpevoli, ed intorno alla ricompensa de' Giusti sono più atte a riscuotere dagli Uomini una più esatta osservanza, che qualsivoglia autorità delle umane Leggi; quanto perchè se si considera l' Orgoglio, che è a noi naturale, e quasi la nostra Passione dominante, per cui tutti affettano l' independenza, e con non piccola ripugnanza gli uni agli altri si sottomettono; si comprenderà di leggieri, che per soggettare gli Uomini agli Uomini abbisogna impiegare un' autorità superiore a quella degli Uomini, per la quale venga ordinato agli uni obbedire agli altri, affinchè da questa subordinazione nasca il bene particolare di ciascheduno, e la pubblica tranquillità si mantenga.
Or

(a) *Divin. Instit. de Orig. err. c.3.*

Or dove mai è questa, e quello ritruovare si possono, quando la Politica pervertendo l'ordine nel fine, che ella si propone, in vece d'anteporre gli altissimi affari della Religione a tutti gli altri temporali accrescimenti, a questi si attiene onninamente, e si dà in braccio ad onta de' proprj lumi, della propria conoscenza, e della propria ragione? E rovesciato un tal' ordine, ella non può esser buona la Politica, perchè mancante nella necessaria elezione del Fine primario, e supremo; Ella non può esser giusta, perchè lontana dalle Massime della vera Religione, che ci comanda, che si osservi la Giustizia con ogni esattezza; Ella non può essere onesta, perchè riportandosi unicamente ne' suoi maneggi a mezzi non convenevoli, non si consiglia con quell'alta increata Sapienza, da cui le regole della perfetta Onestà sicuramente apprendere si possono. Sia pur stata altre volte proposizione d'Eufemo appresso Tucidide, che a chi regna niuna cosa utile era ingiusta: *Regi, aut Civitati imperium habenti, nihil injustum quod utile*; (*a*) Sia stata insinuazione di Tiridate a Vologeso in Tacito, che chi ha più di forza, ha ancora più di ragione: *In summa fortuna id aequius quod validius*; (*b*) Ed altri abbiano pur detto, che senza ingiustizia non si può governare, e non può sussistere la Repubblica: *Nisi per injustitiam Rempublicam stare non posse*, (*c*) e che lo strepito delle armi impedisce ascoltare le leggi; Che queste siccome furono oppinioni particolari di poco accorti Politici, sparse in tempi da varj errori miseramente ingombrati, e neppure ricevute per buone da' più amanti dell'Onestà, che in-

 quei

(a) *De jure belli Proleg.* §. 3. (b) *Annal. l.* 15. *c.* 1.
(c) *Furius Philo apud Aug. de Civ. Dei l.* 19. *c.* 21.
Marius apud Plut. in apopht.

quei fecoli vivevano, mentre anco nel gran Senato di Atene fu difapprouvato il configlio di Temiftocle, che benchè utile alla Repubblica, non fi riconobbe per onefto da Ariftide: *Perutile eft confilium Themiftoclis, fed minime honeftum*: e perciò tutti ripigliarono ad una voce: *quod honeftum non eft, non poteft effe vtile*; Così dovranno maggiormente effere aborrite ne' tempi fortunati del giogo dolce, e foave della Legge di Gesù Crifto, la quale efpreffamente ci vieta, che non fi facciano prevalere gl' intereffati maneggi, ò i configli più vantaggiofi, che onefti, agli adorati Oracoli del Vangelo. E vaglia la verità, qual ignominia non farebbe mai pel Criftianefimo, fe ne' Governi Cattolici alcuni de' Miniftri, ò de' Principali di quegli forprefi da uno fpeciofo preteſto di falfe Dottrine, fi lafciaffero guadagnare, e fedurre contro le Divine Leggi a favorire le maligne intenzioni degli Uomini, per fecondare ò i motivi dell' Ambizione nel dilatare i confini dell' Imperio, ò dell' Intereffe, nell' imporre i Tributi, ò d'altre umane paffioni nel reggimento de' Popoli? Qual difonore per la noftra Fede, fe per guadagnare l'approvazione, e la ftima del Mondo s'abbracciaffe il partito dell'ingiuftizia, e non fi ammetteffe la verità per non concitarfi l'odio, e 'l difprezzo di molti? E qual difcredito infine alla noftra Santifs. Religione non proverrebbe, fe per difendere i dritti del Signore in competenza d' una falfa Ragione di Stato, non fi voleffe refiftere a certe delicate tentazioni, e di fomma attrattiva, ed anteporre alle medefime la fola rettitudine de' divini Precetti, come fe con un cotanto efficace ajuto non fi poteffe ottenere molto più, che con tutti i non giufti politici ritrouvamenti? Lo fa Davidde, fe gli tornò meglio a quefta attenerfi, che appigliarfi a' muovimenti della carne, e del fangue; e Lui felice, che preferendo ad ogni altra

altra cosa la vera Equità, potette con ripato sì forte, e sicuro fare una generosa resistenza alle sue tumultuanti passioni: Ma non così felice Saulle, il quale soverchiamente prezzando il proprio avanzamento, volle anzi dare orecchie alle voci del suo mal nato talento, che a quelle della Religione, che in contrario lo consigliava. Quanto però gli costasse l'aver egli usurpato il Sacerdozio, e scannati per interesse di Stato ottantacinque Sacri Ministri del Tempio, e spiantata la Città di Nobe, che diede loro l'albergo; lo dicano i Monti di Gelboe, che occiso lo videro, lo dicano le Mura di Bethsan, che ne mostrarono tronco il Busto, ed in alto sospeso lo spaventoso Teschio di Lui.

Ed oh! così potessi io presentemente per dar maggior forza, e vigore all'argomento, che abbiamo per le mani, parlare con libertà Evangelica ad altra sorta di gente, ed in altro luogo, in cui non rade volte le ragioni del Principato prevalgono a quelle del Santuario; Direi allora a questi tali col di sopra mentovato Lattanzio, che siccome niuna Religione dee a caso intraprendersi, così niuna sapienza dee senza la Religione appruovarsi. *Nulla Religio sine sapientia suscipienda est, nec ulla sine Religione probanda sapientia*, (a) Direi più forte con S. Gregorio; che una delle speziali prerogative in chi governa si è; d'avere a cuore unicamente l'Equità, e con questa i Sudditi regolare, e non permettere loro ciò, che la Potenza suggerisce, ma quel tanto, che il giusto, e l'onesto richieggono, lo che in miglior maniera ottenere non si può, che col riportarsi a' dettami della Religione: [b] *Summum in Regibus bonum est justitiam colere, ac sua cuique jura servare, & subjectis non*

finere

---

[a] *L. pr. cap. pr.* (b) *ad Reg. Franc.*

finere, quod potestatis est fieri, sed quod aequum est custodire; Direi..... ma a che perdere il tempo in vano, mentre se taluni di sì fatta sorta vi fossero, qui grazie al Cielo non si ritruovano, nè perciò possono essere da me corretti, e simili riprensioni a Voi certamente non si convengono. Nulladimeno per costituire Voi stessi Giudici in una causa, nella quale non abbiate parte veruna, onde meglio, e più sicuramente giudicare possiate senz' alcuna ombra, ò menomo sospetto di cieca passione; non credete voi, che in qualche parte del Mondo vi sieno taluni fra' Popoli battezzati, che agguisa di nuovi Ozii si facciano lecito di stendere la mano all' Altare, ed avanzare il Trono sopra del Tabernacolo? Non credete vi sieno de' nuovi Acabbi desiderosi d' involare le vigne a' poveri Nabotti contro ogni dovere, ed ogni legge, per accrescere i loro Dominj con finti pretesti, e con ingannevoli inventati raggiri? E non credete si truovino alcuni, i quali nelle Consulte del Gabinetto co' loro voti segreti si dimostrino più parziali d' un Regno temporale, che difensori del Crocifisso, e più favoriscano le ingiuste dimande della Ragione di Stato, che proteggano le Massime infallibili della nostra Legge Santissima? Io per me sì, che abbastanza lo credo, e così pur troppo moltissimi di genio sì vile, e di sì bassa inclinazione non ve ne fossero. Ed una sì fatta Politica sarà poi buona, sarà commendabile, sarà felice? Piuttosto al sommo ella indegna sarà, al sommo biasimevole, al sommo meschina, e ben presto vedrassi abbattuta a terra, e confusa.

Sempre che io attentamente considero le numerose lacrimevoli disavventure della Repubblica degli Ebrei, dapoi che abbandonò ingratamente il culto del vero Dio d' Isdraelle, buon per Gerosolima, dico meco stesso, se in vece di darsi in preda ad una maliziosa interessata

Poli-

Politica, mantenuta si fosse fedele, e costante alla sequela del Nazareno Signore. Ah! se ciò fatto avesse, non già avrebbe veduto nè le Pietre del Santuario disperse, nè 'l Tempio divampato da formidabile incendio, nè l' Altare profanato da abominevoli laidezze; non avrebbe veduto i suoi Abitatori infelici, divenuti vil preda del Romano furore, essere scannati quai vittime, senza riguardo di sesso, di età, di condizione; veduto non avrebbe correre il sangue in gran copia, nè ammassarsi le stragi, nè sentite avrebbe confuse le grida di feriti, e di moribondi, cadendo in mischia svenati, ed i giovani, ed i vecchi, ed i Bambini, e le Madri, e le Spose, e gli Amanti. Ma tutto questo, e molto di più accadde a Gerosolima, perchè ribellandosi dal suo Dio, benchè da Lui sommamente beneficata, in pena d' una così mostruosa ingratitudine priva rimase e del Sacerdozio, e del Regno, e degli Oracoli, e de' Profeti, e della Legge, e di Dio. Quanto è fallace, e mancante ne' suoi disegni l' umana Politica, qualora dalle divine Verità s' allontani! Ed ecco, che quanto questa non è buona in se stessa, altrettanto è cadevole, e transitoria, e non punto durevole; perchè essendo la Religione il solo principio, su cui i doveri tutti, che la vera probità costituiscono possono essere stabiliti, giustamente ne siegue, secondo la Dottrina dell' Angelico S. Tommaso, (a) che mancando il dovuto rispetto alla Religione, la quale a Dio, come all' Esser supremo strettamente uniti, e soggetti ci tiene; l' altre cose ancora mancare debbano prestamente, ed io quella guisa, che da alcuni Filosofanti, quello, che primo Mobile volgarmente s' appella, abbenchè abbia egli una sì possente virtù, che faccia se-

co

(a) 2. 2. qq. 81.

co tutti gli altri celesti Corpi girare, e mantenga coll' azione sua, e muovimento l' armonia tutta dell' Universo, se però questo primo Mobile alquanto si ristesse, giusta l'opinione di costoro, la Natura caderebbe in isconvolgimento, ed in confusione: Non diversamente quando i principj della Religione a mancare venissero, ò ad alterarsi per le storte idee, che gli Uomini si proponessero di far prevalere gli affari del Mondo alle regole dal Vangelo prescritteci, non potrebbono allora lungamente sussistere, nè la purità de' costumi, nè il buon governo delle Repubbliche, nè la retta necessaria direzione de' Sudditi. Quindi ingegnosamente osserva S. Gio: il Grisostomo, che nelle incombenze di maggiore importanza, ne' trattati di leghe, e di paci, e nelle prime cariche di uno Stato, e nella stessa amministrazione della Giustizia ordinaria si esigono i giuramenti, i quali sono pubbliche, e solenni proteste di Religione, perchè non crediamo senza di questa poterci assicurare, nè cosa alcuna rendere stabile, e permanente, e perchè gli Uomini stessi, i quali ben conoscono la propria debolezza, diffidando gli uni degli altri, richieggono perciò una sicurtà superiore, che è la Religione, affinchè in questo modo al possibile i loro maneggi ne stabilischino.

Ed ora quanto bramerei mi si presentassero d'avanti quei mal consigliati Statisti, i quali appagandosi del solo esterno di Religione, si danno vanamente ad intendere di potere con questa falsa apparenza eternare i loro Scettri, e dare alle loro Corone una perpetua successione. Vorrei farmi loro a domandare, con quali arti, ò industrie pretendessero d' assicurarsi della bramata stabilità, ò con quali ajuti sperassero una durazione ben lunga? Si affideranno eglino nelle proprie forze, nell' abbondanza di loro ricchezze, nel valore degli Eserciti agguerriti, ò nella difesa

fesa di Piazze, e per la naturale situazione, e per il numero della gente armata al sommo forti, e terribili? Ma simili ripari, quantunque a prima vista valevoli ci sembrino a ben guardarci, a quante umane improvvise vicende, ed a quanti strani impensati accidenti sottoposti giornalmente si veggiono? Riposeranno nell' autorità delle Leggi, ò nella buona condotta, e nell'accorto regolamento de' loro più saggi accreditati Consiglieri, che a tempo, e luogo suggeriscano quelle pesate mature risoluzioni, che all' umana prudenza sembreranno più opportune, e più necessarie? Ma se non hanno altra sicurezza, che questa, o loro troppo deluse speranze, o loro troppo fallaci consigli, che forse sortiranno un esito non punto differente da quegli dati già da Achitofello ad Assalonne. Diceva pur bene un gran Principe, che gli altri Monarchi si riposassero a proprio talento, ò nelle loro armi, ò nella scorta de' loro Capitani, ò nel valore de' loro Soldati, che egli in quanto a se, benchè non mancasse nè in diligenza, nè in premura per provvedere a' bisogni de' suoi Sudditi; non per questo credeva nè il suo Reame sicuro, nè la sua Persona, se ei non riponeva tutta la sua confidenza nella protezzione del Signore, e nella condotta favorevole della sua Provvidenza divina. Ed ecco appunto d' onde questi pure a dispetto della loro volontà forzati saranno a chiedere gli ajuti; ecco d'onde sarà d' uopo, che attendano la loro difesa; ecco, se non vogliono confessarsi privi affatto di ragione, e di senno, a Chi nelle loro più pressanti angustie, e nelle loro più ardue contingenze ricorrere dovranno, a Dio, sì a Dio, da cui ogni nostro soccorso, ogni nostra fidanza, ogni nostra prosperità, ed ogni nostro stabilimento unicamente ne proviene, e derivane: *Omnis nostra sufficientia ex Deo est*; e senza di Cui

non

non possiamo ripromettercì, ò terminare, ò sperare cosa alcuna: *sine me nihil potestis facere.* E questi dunque, che colle loro Massime perniciose vorrebbono anzi distruggerlo, ed annientarlo, se capace Egli fosse di distruzzione, e d'annientamento, saranno poi quei, che si prometteranno da Lui una speciale protezione, ed una assistenza straordinaria a' rei loro pensamenti? E voi soffrirete, ò mio Dio, che attentati così temerarj, desonesti così empj, operazioni così perverse lungamente persistano, e contro i vostri Comandamenti prendano sempre nuova lena, e vigore, e sempre vie più si fortifichino? Ah che Egli ben lungi da tali sentimenti si porterà contro sì indegni Politici; Egli, che non è stato mai, nè vuol essere il fautore, nè il protettore dell'Empietà, permetterà, che le macchine inalzate dall'ambizioſa Politica contro di Lui cadano ben presto, ed atterrate rimangano; poichè *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*; permetterà, per confondere i Sacrileghi Autori di quelle, che in un tratto si scompongano i loro malvaggi disegni, ed eglino ne restino altamente abbattuti, e confusi: *Perdam sapientiam Sapientum*, non può fallire l'Oracolo di Gesù Cristo, che così spiegaſi per l'Apostolo delle Genti: *Et prudentiam prudentum reprobabo.* (a) E quando i Saggi del Secolo vorranno portarsi contro di me, farò loro conoscere quanto sieno stolti, e quanto poco di sussistenza avranno i loro sforzi capricciosi: *nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus Mundi?* [b] Anzi appunto per l'ingiustizie renderò instabili i Regni, e gli trasferirò da una Nazione nell'altra: *Regnum à gente in gentem transfertur propter injustitiam*, (c) acciocchè in tal forma ne paghino il meritato castigo. Te-

(a) 1. *ad Cor.* 1. [b] *ib.* (c) *Eccl.* 10. 8.

Testimone di ciò ne sia il Re Geroboamo. D'onde avvenne, che egli assicurato della prossima Investitura del Regno dal vaticinio del Profeta Ahia Silonita: *Te autem assumam, & eris Rex super Israel; & si feceris, quod rectum est coram me, custodiens mandata mea, ego ero tecum, & adificabo tibi domum fidelem, idest firmam, & stabilem*, [a] perdette con tutto ciò prestamente la Corona d'Isdraelle per se, e per la sua Discendenza? Da quello, che io dirovvi in appresso. Temeva fortemente questo Principe, che se il Popolo andato fosse a Gerosolima per adorarvi il vero Dio, di leggieri non si ritirasse dal suo Dominio, e si ponesse sotto quello di Roboamo Re di Giuda, a cui questa Città allora s' apparteneva. Che fece per tanto? S'apprese al partito di far ergere con detestabile Politica un Tempio nella Capitale del suo Reame, ed esporvi due Vitelli d'oro, perchè ivi fossero adorati, affinchè il Popolo, facilmente dedito alla superstizione, ritrovando nel proprio Paese degl' Idoli in istato di ricevere le adorazioni, non fosse più ansioso, nè si curasse di vantaggio, a motivo di Religione, d'andare ad offerire il suo culto ad altre Divinità. In breve però pagonne la pena, essendo rimasta percossa, e diroccata la di lui Casa per fino all' ultimo eccidio: *Et percutiam de Jeroboam mingentem ad parietem*; (b) Ed il simile avvenne ad Amasia Rè di Isdraelle, il simile a Basa, il simile ad Jeu, il simile a Baldassarre, il simile a tanti, che difficil cosa sarebbe annoverarli soltanto, i quali perchè ne' loro Governi troppo riportaronsi a' consigli suggeriti dalla Politica, pruovarono, e ben tosto il pruovarono, come questi riuscissero molto vani, e fallaci: *Justitia firmatur solium*, l'avvertimento è dello Spirito Santo, e questa è la maniera più pro-

(a) 3. *Reg.* 11. (b) 3. *Reg.* 14.

propria, e dicevole per istabilire i Principati: *Æquitas imperia confirmat*, lo scrisse ancora S. Ambrogio, *& injustitia dissolvit*. E ciò, che dicono i Politici communemente parlando, che il conservare un' Imperio sia per l' ordinario impresa di maggior fatica, che l' acquistarlo; perchè l' acquisto sovente ascriver si può a varj successi della fortuna, e la conservazione non può venire, che da' buoni consigli; io con più sicuro fondamento dirò, che niun consiglio è migliore per assicurare veramente un' Imperio, che con savia cristiana avvedutezza accoppiare insieme, ed unite a maraviglia la ragione di Stato, e quella del Vangelo, ma in guisa tale, che non mai gli affari della Politica prevalgano alla Religione; ed al contrario dirò, che niuna cosa egualmente, che il vilipendio, e lo abbassamento della Religione concorrere suole alla rovina, ed alla destruzione degli Stati.

Che se io non credessi di riuscirvi troppo nojoso, e rincrescevole, per confermare anche vie più la da me proposta verità con memorie a noi più vicine, potrei mettervi davanti agli occhi il fine lacrimevole di molti altri, di cui non solamente le sacre, ma eziamdio le profane Storie piene ne sono, e ricolme, i quali, perchè più favorirono le Massime della Politica, che della Religione, restarono in breve meschinamente spogliati e della Vita, e de' Regni. Vi rammenterei ed un Teofilo, che finì con angoscia i suoi giorni per le gran rotte a lui date dagli Avversarj, ed un Leone Armeno fatto in pezzi da' Congiurati, ed un Costantino Copronimo percosso da colpo celeste, ed un Niceforo occiso in guerra da' Bulgheri. (a) Vi rammenterei ed un Basilisco morto di puro stento con tutta la sua famiglia, ed un Anastasio ammazzato

(a) *Vide omnia apud Spon. suis locis.*

zato da un fulmine, ed un Giustiniano il Giovane privato di vita insieme col suo pargoletto figliuolo, ed un Filippico deposto, e forzato, doppo essergli stati cavati gli occhi da' suoi, a morire in esiglio. Vi ridurrei alla memoria ed un Teodosio minore, ed un Arcadio, ed un Giustino, ed un Maurizio, ed un Eraclio, ed altri, i quali, quanto furono fortunati finchè si mantennero alla Religione fedeli, altrettanto furono miseri, ed infelici, quando ò si allontanarono in qualche parte, ò si ribellarono totalmente da quella. Ma senza riandare così per minuto tanti, e sì varj esempli, sparsi in ogni età, ed in ogni secolo, a me pare che in questo punto medesimo da diverse parti del Mondo, da' Regni più lontani, e dalle più rimote Province risuonino d'ogni intorno alle mie orecchie le voci compassionevoli di tante disgraziate Nazioni, le quali unitamente querelinsi, ed amaramente si dolgano, che quando credevano assicurati i loro Dominj, e stabilita la loro Potenza, questa subbitamente mancasse, e quegli ancora in un'istante venissero meno, perchè più fondati sulle Massime del Mondo ingannato, che su' Dommi certissimi di Gesù Crocifisso. Parmi, che dicano questa essere stata la causa principale, perchè tante loro nobilissime Famiglie spiantate rimasero ben presto, questa, perchè devastate furono le loro numerose Communità, questa delle più fiere rivolte, delle sollevazioni più strepitose, delle congiure più frequenti, de' tradimenti più infami, de' saccheggiamenti più ingiusti, delle occisioni più barbare, delle crudeltà più nefande, e di tutte le loro estreme sciagure dicano essere stata l'origine, e lo incominciamento; e parmi in fine sentire, che s'unifcano a fare una vera sì, mà trista testimonianza, che non vi può essere stabilità, ove la Politica non se l'intenda colla

Reli-

Religione, ma non già, che quella pretenda a questa sovrastare.

Fortunate pertanto quelle Repubbliche, le quali niuna cosa intraprendendo, che alle regole dell' Onestà uniforme non sia, e confacevole, particolare loro premura si è, che principalmente sopra d' ogn'altro riguardo la Religione distinguasi, ed in ordine a questa tutte le operazioni s' indrizzino. Io fin d' ora presagisco quelle un' esito felicissimo in tutte le loro gloriose imprese, e d' una ben distinta assistenza del Cielo in tutti i loro più pericolosi cimenti a buona ragione le assicuro; Ed all' opposto mal fondate speranze di quei Popoli, che con un empia Politica pretendessero di stabilire un permanente soggiorno, ed un fondamento assai durevole al Principato, poichè vedranno delusi prestamente i loro desiderj, e rendute vane le loro aspettazioni. Con Voi però, Serenissimo Principe, ed E. S., che non siete del novero di questi tali, piuttosto io congratulare al presente mi debbo, che non allignino in Voi idee sì basse, e volgari, e che a qualunque costo pronti siate, siccome per lo avanti lo foste, e lo farete, mercè la divina Grazia nell' avvenire, a far lampeggiare ne' vostri Consigli, e nelle vostre politiche risoluzioni quel vivo, sublimissimo ardore, che in tutte le vostre laudevoli azioni sopra ogn'altra cosa prevalga sempre l'affetto alla Religione, e questa vi serva di scorta fedele in tutte le vostre legge, e ben regolate condotte; questa v'assista, e vi sostenga in tutti i vostri e pubblichi, e privati andamenti. Tanto io mi prometto dalla vostra Pietà, tanto m' assicuro dalla vostra Fede, e tanto mi fa sperare, permettetemi, che io di bel nuovo sul fine colà rivolgami, dove fin da principio con non mediocre mio piacimento compresi rimirarvi sempre intenti gli vostri voti, sì tanto mi fa sperare l'Ima-

Imagine del Crocifisso nostro Signore. Supplisca questa alle mancanze della mia lingua, e colla dolcissima Presenza sua risvegli ne' cuori di tutti Voi una vivissima ...nizione, ed un lume perfetto, con cui e le generale particolari vostre obbligazioni riconoscendo, ed ...lle con tutta la premura, e prontezza di soddisfacurando, una nuova sempre, e maggior gloria a vostra Serenissima Repubblica s'accresca, e negl' ...ostri perseverando perennemente, e mantenendo ...a gran Massima, *Che non può esser buona, nè du... quella Politica, che riportandosi unicamente a fi... umani, non s'uniforma a' dettami della Religione, alle Regole del Vangelo*, si faccia da Voi con tacito ...nvincente rimprovero una profittevole riprensione a ...oloro, che diversamente da Voi operassero, ed altri sentimenti, ed altre Idee dalle vostre ne' cuori loro concepissero.

FINE.